

Roberto Rezzo

NEW YORK Tutti sapevano, nessuno ha mosso un dito. Questo si conclude dalla lettura dei giornali americani di questa settimana. Nella corsa a rivelare particolari che fanno dell'11 settembre una tragedia annunciata, l'amministrazione Bush ha spazzato tutti. Il procuratore generale antiterrorismo ha detto papale papale che c'erano chiari segnali di un imminente attacco contro gli Stati Uniti, e tutto lasciava pensare che l'obiettivo sarebbero state proprio le Twin Towers. C'era persino un dettagliato rapporto sull'inadeguatezza dell'Fbi e una richiesta di fondi per la lotta ad al Qaeda - che il dipartimento alla Giustizia ha bocciato con sinistro tempismo un giorno prima che i dittatori entrassero in azione.

«Il 10 settembre, ognuno di noi sapeva tutto quello che c'era da sapere, su quanto sarebbe poi capitato. Sapevamo che il World Trade Center era un bersaglio. Sapevamo che un aeroplano poteva essere utilizzato come un'arma. Mettetelo insieme alle minacce di Bin Laden...», ha detto Michael Chertoff, Assistant Attorney General con delega al terrorismo, a un'allibita platea di laureandi in legge del New Jersey. Ha assicurato che il dipartimento alla Giustizia sta lavorando al massimo e quindi, secondo un collaudato slogan della Casa Bianca, ha concluso: «La nazione non potrà mai essere sicura al 100 percento».

Il New York Times ha ottenuto da fonti governative la sintesi di un rapporto classificato «top secret», che ammoniva chiaramente contro il pericolo del terrorismo islamico e denunciava la mancanza di risorse a disposizione dell'Fbi per combattere organizzazioni come quella di Bin Laden. Il documento, intitolato «Director's Report on Terrorism», fornisce dettagliate raccomandazioni e indica i finanziamenti necessari per mettere l'agenzia investigativa federale all'altezza della situazione.

È il 10 settembre 2001 quando John Ashcroft, segretario alla Giustizia Usa, respinge la richiesta di 58 milioni di dollari per il programma di controterrorismo dell'Fbi. A



La cerimonia di chiusura di Ground Zero a New York

Stan Honda/Ansa

Terrorismo in Usa, sapevano tutto

Nuove ammissioni delle autorità su segnalazioni trascurate di imminenti attacchi alle Torri

Washington è un segreto di pulcinella il fatto che l'amministrazione Bush - prima degli attentati - considerasse l'antiterrorismo l'ultima delle sue priorità. Il segretario alla Giustizia, tramite un portavoce, ha fatto sapere ieri che quando negò i fondi richiesti per l'Fbi non era a conoscenza del rapporto. Pare strano che Tom Pickard, direttore ad interim dell'agenzia, quando è andato a perorare la domanda di finanziamento nell'agosto dello scorso anno, non abbia fatto menzione dell'utilizzo che intendeva fare dei soldi.

Ashcroft, che è uomo religiosissimo, come San Tommaso ha avuto bisogno di prove concrete per prendere sul serio la minaccia di un attentato: poi non c'è stato più verso di fermarlo. Ha scritto di suo pugno le leggi speciali contro il terrorismo, destinate a entrare nei manuali scolastici come esempio di conflitto costituzionale. Ha ispirato al presidente Bush l'idea dei tribunali speciali, e si è messo sotto i piedi la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. La scorsa settimana ha dato all'Fbi poteri investigativi pressoché illimitati e au-

torizzato un controllo permanente di tutte le comunicazioni che affluiscono su Internet. Il governo potrà quindi spiare organizzazioni organizzazioni politiche e religiose senza doverne rendere conto a nessuno. «Il signor Ashcroft - recita l'editoriale del New York Times di sabato - in nome della lotta al terrorismo, dà agli agenti dell'Fbi il potere di mettere il naso negli affari di chiunque negli Stati Uniti, anche senza che esista neppure il sospetto di un'attività illegale».

Quando nel 1975 si scoprì che il direttore dell'Fb Edgar Hoover

teneva sotto controllo le opposizioni con un sistema di spionaggio chiamato Cointelpro, l'opinione pubblica americana reagì con sdegno. In nome del Primo emendamento della Costituzione, furono posti limiti ai poteri di sorveglianza dell'Fbi e il senatore Frank Church promise: «Non accadrà mai più che un'agenzia del governo degli Stati Uniti conduca indagini segrete contro i cittadini». Il senatore democratico dell'Ohio - un convinto sostenitore dei diritti costituzionali - non è vissuto abbastanza per vedere al lavoro la coppia Bush-Ashcroft.

Bush

«Contro l'Irak non escludo attacchi preventivi»

La «lotta del Bene contro il Male» continua e gli Stati Uniti si preparano a risolvere la questione Saddam Hussein.

Il presidente George W. Bush, in un discorso ieri ai giovani cadetti dell'accademia militare di West Point, ha annunciato che il suo paese intraprenderà «azioni militari preventive» nella guerra al terrorismo. Senza nominare direttamente Saddam, il presidente Bush ha detto che non sarà più tollerato che «dittature squilibrate» sviluppino armi di distruzione di massa o le forniscano a gruppi terroristici. «Non si può difendere l'America e i suoi amici sperando che tutti siano buoni», ha aggiunto Bush, delineando le prossime mosse degli Stati Uniti. «La guerra contro il Terrore non si combatterà sulla difensiva. Dobbiamo portare la guerra in casa del nemico, per disorganizzare i suoi programmi e affrontare le minacce più terribili prima che diventino concrete».

Gli Stati Uniti, già alla fine di gennaio, avevano fatto l'elenco dei paesi che secondo loro appartengono all'«Asse del Male»: Irak, Iran e Corea del Nord. Alcuni alleati europei hanno considerato questo giudizio «semplicità» e controproducente, per il fatto che mette in pericolo il dialogo con i paesi interessati. A queste riserve, Bush ha risposto, sostenendo che «fra giustizia e crudeltà, innocenza e colpevolezza, non si può rimanere neutrali. Siamo nella guerra tra Bene e Male e

l'America chiamerà la malvagità col suo nome. Affrontando i regimi senza fede né legge, non creiamo un problema, ma lo risolviamo. Condurremo il mondo a opporsi insieme a noi».

Un'iniziativa concreta è già stata presa da parte degli Stati Uniti. Le pressioni alla Nazioni Unite per un più stretto controllo degli armamenti in Irak. Il ministro degli Esteri irakeno Naji Sabri ha affermato che «il dialogo» tra il suo Paese e l'Onu, la cui terza sessione si svolgerà il 4-5 luglio prossimo a Vienna, dovrà riguardare però diversi aspetti, non solo la questione delle armi di distruzione di massa. L'Irak ha ammesso che in passato aveva cercato di sviluppare armi biologiche, ma ora non più. «La parola dialogo non significa negoziato, ma un tentativo di giungere a una comprensione reciproca, o di avvicinare la nostra concezione e quella del Segretario generale sul rapporto tra Irak e Consiglio di sicurezza», ha detto il ministro. «Gli Stati Uniti vogliono concentrarsi solo sul capitolo degli armamenti», ha aggiunto il ministro, «ma l'Irak vuole un meccanismo chiaro, che conduca alla revoca delle sanzioni e dell'embargo contro il nostro popolo, alla protezione della nostra sovranità, della nostra indipendenza e dell'integrità del nostro territorio». Sabri e il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si sono già incontrati il 7 marzo e dall'1 al 3 maggio a New York.

Flaminia Lubin

Dopo l'allarme lanciato da Cheney, la gente si chiede solo come e quando accadrà. Nessuno si interroga sul perché

Newyorkesi fatalisti: colpiranno ancora

NEW YORK Come si vive a New York, in questi giorni? Una domanda che si pongono molti nel mondo e che ha una risposta semplice: con un grande malessere.

Questo malessere ha un nome e cognome. Si chiama paura di un altro attacco terroristico.

Ci sono i duri, ci sono i fatalisti, ci sono gli eroi, ma in fondo in fondo un po' tutti provano un senso di disagio in questa città che era considerata la più libera del mondo.

La metropoli della libertà, del giorno che si perde nella notte, dei corridoi del parco, dei nevrotici sempre di fretta nelle metropolitane, degli afro americani, degli indiani, dei cinesi.

La città di tutti e per tutti. Quella dove non si conosce il proprio vicino di casa, ma non importa, perché a New York è così.

Puoi non farti conoscere, perché sei uno come gli altri, uno come tutti, ma questo non vuol dire che qui non si sta bene perché in questa città che ti fa diventare il tuo cittadino anche se non si è nati qui, sei sempre come a casa.

Una città che era invincibile perché la sua libertà era la sua forza, la sua energia il suo carburante, la sua

voglia di essere tutto, nessuno e centomila il suo motto.

Cosa è accaduto a questa isola così lunga e alta? Lunga perché sembra non finire mai, alta perché i suoi grattacieli la fanno apparire la più alta di tutte?

Questa città si è come piegata in due, non si è ancora spezzata, ma non è più dritta come una volta. Si corre ancora per le strade perché la fretta non abbandona nessuno, ma la spavalderia di quegli animi convinti di essere i veri trionfatori del successo, non c'è più, se ne andata via otto mesi fa.

Poi, qualche giorno fa, quel poco di serenità e di certezza che erano state a poco a poco riconquistate, sono volate via in un baleno alle parole del vice presidente degli Stati Uniti che in televisione recentemente fa ha affermato: «Non sappiamo quando, ma sappiamo che un nuovo attacco terroristico ci sarà». E poi come a getto continuo si è cominciato a parlare di New York, come se fosse già scritto e deciso che

sarà lei un'altra volta la vittima del terrore.

Ai cittadini di New York è stato detto che i suoi monumenti, i suoi ponti, i suoi parchi di divertimento potrebbero essere fatti saltare in aria. L'Fbi parla di uomini bomba, di palazzi che saranno fatti esplodere, di attentati con le armi biologiche.

E nelle strade, negli uffici, nei condomini, al telefono si parla solo del modo «in cui colpiranno», dove e quando.

Non ci si domanda nemmeno il perché, è come inutile domandarselo, tanto ad un odio del genere non c'è risposta.

Ci si chiede però come poter prevenire una nuova tragedia. Questo è l'interrogativo delle madri, alle quali nessuno sa dare una risposta. Le mamme di questa città, impaurite da questo continuo bombardamento di notizie sul nuovo e certo allarme, non sanno cosa fare. Si rivolgono ai responsabili dei palazzi dove vivono e domandano se sono

state messe in atto nuove forme di sicurezza.

No, sono sempre le stesse, niente di nuovo: se si nota qualche cosa di sospetto occorre farlo presente alla polizia.

Il sindaco suggerisce di non frequentare luoghi eccessivamente affollati, di avere i numeri di telefono per le emergenze sempre a portata di mano. Sapere ogni istante dove si trovano i propri figli.

Ma invita, come ha fatto il suo predecessore, a continuare la vita di tutti i giorni perché a cercare di stanare il nemico e a cercare di prevenire l'attentato ci sono le agenzie investigative, le forze di polizia, gli esperti della guerra al terrorismo.

E così le madri, ma in fondo tutte le donne, forse perché più sensibili, più vulnerabili, si sentono dentro questo senso di frustrazione perché sanno di non poter fare nulla per proteggere la propria famiglia, i propri bambini, i propri cari.

«Ho chiesto a mio marito di cancellare il viaggio che avevamo

programmato con i nostri figli il prossimo mese in Florida», racconta Winnie Linen ad un gruppo di amiche davanti alla scuola elementare dove è andata a prendere il suo primogenito. «Ma lui mi ha risposto che il viaggio non si sarebbe cancellato perché i terroristi non cambieranno il nostro modo di vivere e non vinceranno questa guerra».

Così reagisce l'uomo di New York, quello che ha deciso di rispondere da soldato piuttosto che da vittima. Era stato così dopo l'11 settembre e quella stessa tempra si è manifestata nuovamente. Si scontra con la prudenza che vorrebbero assumere le madri di famiglia, le donne, le maestre a scuola, le infermiere, le artiste, le nonne.

E allora che si decide di fare? Risolvere le bandiere a stelle e strisce, chi le aveva messe via, pensando che fosse finita. Le si riaprende fuori delle porte dei palazzi, le si attacca alle finestre, le si incolla alle antenne delle macchine, in nome dell'unione contro il terrorismo.

Nel calendario della paura è sempre l'11 settembre

FERDINANDO CAMON

C'è un film americano che gira in queste settimane per le sale del mondo, e fa incassi record. Non è bellissimo, ma esprime come meglio non si potrebbe la paura dell'Occidente: avere «il nemico in casa». Il film s'intitola Panic room. Una famigliola, composta di una madre e una figlioletta, vive assediata nella stanza da letto costruita come un bunker, inattaccabile con gli attrezzi e con le armi. I nemici la assediano da sotto e da tutt'intorno perché è lì che devono arrivare, nel bunker sta nascosto il tesoro che loro cercano. È un film fobico-ossessivo. L'America corre a vederlo, perché si immedesima negli assediati. Panic room sta al declino dell'impero americano come Apocalypse now stava all'apogeo. Non per caso Apocalypse now è appena tornato nei cinema, in edizione allungata (e peggiora-

ta). Apocalypse now era il film dell'espansione della potenza e del delirio americano sul mondo, che aspettava nel terrore e nella venerazione. Era tratto da un libro esile e terribile di Conrad, «Cuore di tenebra». Anche Cuore di tenebra è una storia statica: non ha sviluppo, ha solo ossessione, e gira in gorgo come il sangue che, nei film di Hitchcock, cerca il buco della vasca per scendere all'inferno. Con Cuore di tenebra Conrad voleva raccontare la follia della potenza coloniale europea, che fagocitava il mondo, uomini cose animali e dei, trasformandoli in denaro. Il mondo, inteso anche come natura, guardava e ascoltava, tremando di paura e adorazione.

Passando da Apocalypse now a Panic room, dalla storia del dominio sul mondo alla storia dell'assedio in casa, la cultura americana

tiene fermo un concetto: che la follia è comunque di chi invade lo spazio altrui. Adesso, dopo l'11 settembre, l'America ha paura. Ogni giorno lancia sul mondo messaggi di terrore. Anche ieri, anche oggi: «Ci attaccheranno», «Forse domani, forse entro l'anno», «Sarà un attacco più tremendo del precedente». Così l'America fa dell'11 settembre una data permanente: ogni nuovo giorno può essere come l'11 settembre, e anche peggio. La quadruplicata strage dell'11 settembre sta alla storia americana come il primo sconvolgimento dei barbari entro i confini dell'impero stava alla storia romana. Per quei primi sconvolgimenti Roma non morì. Ma capi di essere mortale, e che sarebbe morta. Per l'11 settembre l'impero americano non è caduto. Ma ha capito di essere penetrabile e che un giorno cadrà.

La paura permanente nella quale siamo entrati nasce da qui. Uno, due, tre... sette paesi europei hanno svoltato verso governi più autoritari, nella speranza di avere più protezione. È un modo per tenere a bada la paura. Si affaccia, affermata poi smentita poi riaffermata, la «tolleranza zero». Si comincia a teorizzare la paura come razionale. E a rivalutare il concetto di fobia che è nel termine xenofobia: la xenofobia non è più un'infamia, non si ha paura dello straniero, ma dello straniero che viene qui con mille intenzioni tranne una: farsi integrare. Si comincia a selezionare la solidarietà: ci sono stranieri che vengono qui per vivere in mezzo a noi; altri che vengono per vivere a fianco di noi; altri ancora che vengono per vivere contro di noi. Questi ultimi fanno paura, anche alla sinistra. Questa

è la novità. La paura si vede in tutti i provvedimenti. Si esita ad accettare anche uno solo dei tredici palestinesi tratti qui dalla Natività. Stati europei di grande forza economica, politica e militare hanno paura anche di un solo supposto e ipotetico terrorista. E non hanno paura gli Stati, hanno paura anche i cittadini: cresce la voga di blindarsi le camere da letto. Prima le porte degli appartamenti, ora le stanze dove si dorme. Non si vuole evitare che il ladro entri. Si dà per scontato che sia già entrato, gira per la nostra casa cercando noi, il nostro problema è sopravvivere fino all'alba, nella speranza che all'alba qualcuno arrivi a salvarci. La storia dell'uomo occidentale si sta chiudendo tutta nella «panic room». Da cellula di salvezza, la stanza della paura minaccia di diventare una tomba.

CORONE E PONTI STAGGATI?

PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.



LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/56683865

Indirizzo Internet: www.fimosrl.it

È UNO DEI PRODOTTI VEDICOM. I N° 1 IN ITALIA. 0373



VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE Hotel La Playa *** Tel/Fax 0541/346154
completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio. Camere telefono, Tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. Giugno Euro 31,00/35,00 - Luglio 35,00/37,00 - Agosto 37,00/45,00. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccaroni, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate, Giardino, Bar, Ambiente familiare, Ascensore, solarium. Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono, Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.